

IL FENOMENO

Pestaggi, risse e social: così il disagio giovanile sfocia nella violenza

LUCA BONZANNI

Il fenomeno è complesso, con confini sfumati, e rapidissimo nei cambiamenti. Di fronte al disagio giovanile che diventa delinquenza, all'esuberanza che traccina nel codice penale, «le soluzioni non possono essere univoche, ma vanno pensate in maniera più ampia». A cadenza quasi quotidiana, la cronaca restituisce uno stillicidio di episodi che vedono come protagonisti i giovanissimi. Ieri la Squadra mobile della Questura di Bergamo ha iniziato a stringere il cerchio sul mosaico di risse che ha attraversato la città nelle ultime settimane: ora ci sono 7 indagati, 3 maggiorenni e 4 minorenni, cittadini italiani di origini egiziane e senegalesi. Aggressioni, "convocazioni" via social,

pestaggi che diventano virali tra Tik Tok e Instagram, e sullo sfondo dei look ben riconoscibili, la subcultura "maranza".

Milano resta però la città più attenzionata, la metropoli continua a far da calamita. I dati raccontano di una devianza giovanile sfaccettata: l'ultimo report del ministero della Giustizia segnala che solo tra metà luglio e metà agosto sono stati 44 i minori o "giovani adulti" (18-24enni) finiti nei guai con la giustizia e presi in carico dall'Ufficio di servizio sociale per i minorenni di Milano, l'ente che si attiva dopo le segnalazioni dell'autorità giudiziaria, e altri 29 all'Ufficio di Brescia (competente sulla Lombardia orientale). Risse, furti e rapine - ciò che fa notizia in questa calda estate - «sono fenomeni che riguardano ragazzi in situazioni di marginalità, con pro-

blemi dal punto di vista scolastico o in famiglia, o a volte senza famiglia, ma anche ragazzi di famiglie "bene" - è la riflessione di Marco Dugato, ricercatore di Transcrime, il centro di ricerca interuniversitario sulla criminalità che ha sede all'Università Cattolica del Sacro Cuore -. L'intervento più efficace è quello preventivo: serve ad esempio dare maggiore consapevolezza ai ragazzi sulle conseguenze delle loro azioni, perché molto spesso se ne rendono conto solo dopo il compimento. Serve anche aumentare la consapevolezza sull'utilizzo dei social. Anche la scuola è chiamata in causa: è fondamentale investire fortemente sull'educazione sin dalle elementari.

Ma è davvero una novità, questa violenza giovanile finita sotto i riflettori? «La devianza giovanile c'è

sempre stata. A cambiare - specifica Dugato - sono le modalità, il tentativo di spettacolarizzazione e di rendere di dominio pubblico alcuni comportamenti: le risse pubblicate sui social diventano un biglietto da visita, questo è l'elemento nuovo». E se si parla di "maranza", etichetta dai contorni molto sfumati, «questi comportamenti criminali sono finalizzati a rimarcare un proprio ruolo all'interno del gruppo, più che a un guadagno - conclude Dugato -. L'incentivo alla spettacolarizzazione è però molto più forte di un tempo: c'è una spinta alla riconoscibilità dovuta ai social, che genera una sorta di commercializzazione della violenza. I "leader" di questi gruppi diventano quasi degli influencer, con una visibilità che può essere remunerata. Il rischio è quello dei comportamenti emulativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Bergamo a Milano,
l'attenzione delle forze
di polizia sulle aggressioni
compiute da minori.
Dugato (Cattolica):
lavorare sulla prevenzione

